

## Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

# Liceo artistico statale Enrico e Umberto Nordio

La pagina di *Presentazione* dell'Istituto Artistico di Trieste "Enrico e Umberto Nordio", sito in via di Calvola nr. 2, cita testualmente: «Il percorso del liceo artistico è indirizzato allo studio dei fenomeni estetici e alla pratica artistica. Favorisce l'acquisizione dei metodi specifici della ricerca e della produzione artistica e la padronanza dei linguaggi e delle tecniche relative. Fornisce allo studente gli strumenti necessari per conoscere il patrimonio artistico nel suo contesto storico e culturale e per coglierne appieno la presenza e il valore nella società odierna. Guida lo studente ad approfondire e a sviluppare le conoscenze e le abilità e a maturare le competenze necessarie per dare espressione alla propria creatività e capacità progettuale nell'ambito delle arti». La storia dell'Istituto Nordio segue le vicissitudini d'una Trieste dell'immediato dopoguerra e, come tale, risente inevitabilmente dei numerosi cambiamenti socio-culturali avvenuti nel corso degli anni e fino ad oggi. Sin dal 1955, anno in cui venne istituito l'I.S.A., ovvero l'*Istituto Statale d'Arte*, con una flessibilità sempre rinnovata e attenta ai continui cambiamenti, per dare risposte adeguate alle realtà produttive contemporanee, il Nordio ha saputo stare *al passo coi tempi*; si sono formati, così, non solo numerosi artisti riconosciuti e apprezzati, ma anche operatori di settore qualificati, professionisti, docenti di discipline artistiche a tutti i livelli. Nel 2005 è stato celebrato il cinquantenario della nascita dell'Istituto con una serie di iniziative e di mostre allestite, sia all'interno della scuola che presso il Museo Revoltella.

A prima vista, la stessa struttura architettonica appare maestosa e vuole dare l'idea d'una grande nave, con le vetrate a mo' di oblò e piegate sul mare della strada, come a dire che la cultura naviga sempre con la prua rivolta all'orizzonte del futuro.

Ben cinque piani, senza contare la terrazza e i vani sottostanti il piano terra, costituiscono la superficie complessiva, sempre irradiata dal sole e piena di luce; le classi sono ordinate nell'essenziale. Mercoledì 3 aprile, io ho avuto il piacere di incontrare e conoscere la prof.ssa Marta Barrera, docente di Inglese, con la quale ho stabilito un "piano d'azione" circa le interviste da fare agli studenti in questi prossimi giorni; tuttavia, prima d'ogni cosa, le ho chiesto di poter incontrare il

Dirigente Scolastico dell'Istituto – *com'è, senza fronzoli né veli che lo na-*



Liceo artistico statale Enrico e Umberto Nordio  
Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

prof. Giuseppe Verde –, laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, il quale vanta una serie di titoli culturali ed esperienze didattiche post-accademiche di notevole spessore. L'incontro è stato molto breve, a causa dei suoi comprensibili impegni, ma la sua disponibilità e cortesia mi hanno da subito permesso di operare all'interno della scuola, in modo da iniziare nel migliore dei modi.

Venerdì 5 aprile, entro nella classe 5C, accolto dalla docente Barrera e dagli studenti, i quali in verità non sono particolarmente numerosi, perché impegnati in altre attività scolastiche; tuttavia, come spesso si dice: pochi ma buoni!

A questo riguardo, desidero sottolineare che io, pian piano, ho imparato a saper apprezzare tutto ciò che la vita mi ha proposto, in ricchezza e in povertà, sapendo cogliere qualunque aspetto d'interesse, sapendo anche gioire d'ogni piccola cosa; pertanto, sebbene la classe non fosse al completo, l'intervista ha avuto modo di svolgersi comunque.

Gli studenti hanno scelto di essere intervistati in classe, tutti in maniera coesa ed armonica come in una orchestra, sostenendo che le risposte e le idee fornite da ciascuno di loro sono elementi utili per conoscere e conoscere di più. Alla domanda: «Che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», uno studente spontaneamente irrompe e dice: «Io credo che il più grande dei valori, o perlomeno ciò che ritengo non debba mai mancare, è la sincerità [...] ritengo infatti che non si debba mai nascondere nulla all'altro, perché il fatto di essere "sincero" è la caratteristica naturale di colui che è veramente sé stesso, che vive così

scondano; inoltre, io penso che la sincerità sia un valore molto utile, soprattutto quando è rivolta all'altro individuo che è in rapporto con me».

Sin dalle primissime battute, io mi accorgo che il dialogo con gli studenti ha preso una "buona piega", che l'intervista stessa ha imboccato la strada giusta; non è facile, infatti, riuscire a stabilire, in *primum impulsus*, una giusta direzione dialogica e concettuale su d'una questione che si voglia mettere sul piatto della bilancia, soprattutto perché è necessario che ci siano menti sufficientemente aperte per comprendere il significato stesso della domanda. In questa occasione - devo dire - io ho trovato ragazzi svegli e motivati, oltretutto che diligenti e rispettosi. Una studentessa aggiunge: «Un valore essenziale è per me la coerenza [...] la coerenza è fondamentale con sé stessi, ma anche verso gli altri, perché è strettamente collegata alla sincerità. L'essere sé stessi è coerenza!». A tal riguardo, la ragazza mi spiega che la crescita e la conoscenza di sé stessi si sviluppa attraverso il contatto, continuo e costante, con gli altri, e le esperienze che si fanno durante la crescita servono indiscutibilmente a formare la persona. In linea con questa considerazione di base, uno studente interviene dicendo: «Io voglio essere una persona che mi fa stare bene! [...] io non vorrei mai odiarmi». L'aspetto concettuale che lega la sincerità alla coerenza e viceversa s'innesta a domande esistenziali, come: «sappiamo noi ciò che siamo?», o meglio: «sappiamo essere in grado di conoscere noi stessi?».

Una studentessa, che fino ad allora era rimasta in silenzioso ascolto, schiettamente interviene, fornendomi una chiara affermazione: «Siamo ciò che ci circonda, ma siamo anche ciò di cui ci

circondiamo». Se noi esseri umani dovessimo "interpretare" psicologicamente e sociologicamente questa frase, allora potremmo dire di essere il prodotto d'una complessa equazione in cui sono coinvolte diverse "variabili". Nel mutuare una considerazione generale che si trova sulle pagine di un qualunque manuale di psicologia, i nostri pensieri e la gente di cui ci circondiamo sono tra quelle variabili che hanno maggiore peso sul nostro stato d'animo e sulla nostra stessa persona. Per questa ragione, è corretto affermare di essere ciò che pensiamo di essere, scrutandoci all'interno di noi; tuttavia, a definirci sono anche le persone di cui ci circondiamo, in ragione del nostro essere "animali sociali", perché ci vediamo spesso non tanto con i nostri occhi interiori, ma attraverso le considerazioni e i giudizi che altri fanno su di noi.

Nessun contesto è neutrale, e poche situazioni sono estranee all'influenza che gli altri possono avere su di noi, sulla base di quello che dicono, fanno o che rinunciano a fare. Così, anche se ci piacerebbe che l'influenza fosse del tutto positiva e fonte di ispirazione, la verità è che a volte proviamo l'opposto. Su questo preciso solco tracciato dall'intervista, emerge un altro valore, ritenuto fondamentale e che si ricollega ai precedenti due relativi alla sincerità e alla coerenza, ovvero: l'amor proprio. In effetti, una studentessa sottolinea: «È dall'amor proprio che io imparo me stessa [...] il volermi bene implica il fatto che io riesca a voler bene agli altri, e attraverso l'amor proprio imparo ad amare gli altri». La risposta secca è quindi: amare gli altri nasce proprio dal saper amare sé stessi! Una considerazione è generalmente accettata fra gli studenti coinvolti; ovvero: si sa che i valori sono trasmessi dagli altri (famiglia, società, tradizioni, ecc.), ma è con la crescita, psico-fisica e culturale, che si impara ad apprezzare la ricchezza dei valori, ad interiorizzare la loro importanza e a darne un proprio significato. Uno studente aggiunge in tal senso: «L'amore è un valore sociale, naturalmente nostro [...] le persone possono insegnarmi ad amare – come avviene in famiglia -, ma l'amore è una scelta nostra, propriamente nostra, nessuno può quindi obbligarmi ad amare [...] l'amore non è un obbligo, ma una volontà libera!».

Giuseppe Di Chiara